

Luca Faccioli

L'INTERVENTISMO ITALIANO NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE



Sin dalla sua nascita, avvenuta nel 1860, lo Stato italiano è stato caratterizzato da una molteplicità di opinioni e punti di vista, probabilmente dovuti alle diverse identità che compongono la penisola, e agli interessi economici e politici che rimarranno una costante per il XIX e il XX secolo.

Desideroso di entrare a far parte delle potenze mondiali e in contrapposizione allo Stato francese, il Regno d'Italia decide di stipulare con Germania e Austria-Ungheria la Triplice Alleanza nel 1882. Ma questo patto, mantenuto saldo per più di trent'anni, si sgretola in occasione di uno degli eventi cardine della Storia del Novecento, nel quale eccitazione, speranza, eroismo e drammaticità si mescolano dando vita al tragico scenario della Prima Guerra Mondiale.

Il 26 Aprile 1915, il governo italiano guidato da Antonio Salandra, stipula il "Patto di Londra" che prevedeva l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Triplice Intesa, formata da Gran Bretagna, Francia e Russia. In cambio il nostro Paese avrebbe ottenuto la Venezia Giulia, il Trentino, una parte della Dalmazia e l'Istria. Il presidente del Consiglio Salandra e il ministro degli Esteri Sidney Sonnino, con il consenso del re Vittorio Emanuele III, assumono questa decisione all'oscuro del Parlamento e in contrasto con gran parte dell'opinione pubblica. Infatti i socialisti, i cattolici e buona parte dei deputati liberali vicini a Giolitti pensavano che l'Italia avesse bisogno ancora di un lungo periodo di pace e propendevano per restare fuori dalla guerra, in posizione neutrale,

Gli interventisti: chi sono e perché.

La componente interventista italiana mette in mostra tante sfaccettature profondamente differenti fra loro, e varie sono le motivazioni che ispirano il loro sostegno all'entrata in guerra.

1. Sono interventisti gli ambienti economici favorevoli al libero scambio e i settori della grande industria che intendono trarre benefici dalle commesse di guerra;

2. Sono interventisti artisti e intellettuali, fra i quali ricordiamo il fondatore del movimento futurista Filippo Tommaso Marinetti; Gabriele D'Annunzio, che con un discorso di ispirazione garibaldina, tenuto proprio a Quarto il 4 Maggio 1915, incita le folle a partecipare alla guerra, facendo rivivere fisicamente e spiritualmente una sorta di nuova spedizione dei Mille; Enrico Corradini, che, nel 1903, fonda "Il Regno", rivista nazionalista e guerriera, e contribuisce nel 1910 alla nascita dell'Associazione Nazionale Italiana. Anche Giovanni Papini e Ardengo Soffici, fondando la rivista "Lacerba" nel 1913, dichiarano in maniera netta la loro adesione al nazionalismo. E poi c'è Giovanni Amendola, collaboratore della rivista "La Voce" con Papini e Soffici nei primi anni del '900, che intravede nel conflitto mondiale una quarta guerra d'Indipendenza, quasi a completare totalmente il processo unitario italiano.
3. La componente interventista annovera tra le proprie file anche diversi direttori di giornali ad alta tiratura, fra cui Luigi Albertini del "Corriere della Sera";
4. Poi esiste una componente favorevole all'interventismo considerata "democratica", che al di là degli orientamenti politici e sociali si ispira agli ideali risorgimentali mazziniani. Secondo Mazzini l'emancipazione della nazione italiana deve portare a quella dell'umanità, e il nazionalismo, perciò, acquista una valenza sia politica che spirituale. L'intervento in guerra, ovviamente al fianco dell'Intesa, appare necessario nell'ottica di un'Europa al cui interno le nazioni siano libere, e i cui popoli siano fratelli, autonomi e indipendenti. Si auspica sì di combattere, ma con la convinzione di raggiungere una pace comune utile al riequilibrio degli stati.
5. Fermamente a favore dell'interventismo sono pure gli irredentisti che, caratterizzati da un odio antiaustriaco, dichiarano la volontà di riprendersi con la forza i territori che spetterebbero ai popoli italiani, Trento e Trieste su tutti. Elementi irredentisti sono rintracciabili sia all'interno della fazione nazionalista, (Scipio Slataper), che in quella democratica, (Cesare Battisti). Entrambi si arruolano volontari per difendere la propria causa, il primo per Trieste, il secondo per Trento: Slataper morirà in battaglia, Battisti verrà impiccato per mano austriaca.



Filippo Tommaso Marinetti



Luigi Albertini

e-Storia

6. Convinto interventista anche Gaetano Salvemini. Non lo era stato in occasione della guerra di Libia del 1911, motivo per cui era uscito dal partito e aveva fondato "l'Unità" (da non confondersi con il giornale fondato nel 1924 da Gramsci): l'impero austro-ungarico e quello tedesco, secondo lo storico socialista federalista, andavano combattuti e sconfitti in quanto oppressori delle popolazioni europee.
7. Mentre il Partito Socialista assume una posizione di ambigua neutralità ("né aderire né sabotare"), l'ala rivoluzionaria ed anarco-sindacalista che faceva capo a Benito Mussolini fin dal Congresso del 1912, esprime un deciso favore per la partecipazione alla guerra. Questa posizione determinerà la rottura fra Mussolini e il partito. Questa componente propugna l'intervento nel segno di una rivoluzione popolare armata. Una posizione che deriva dalla crisi della democrazia rappresentativa di quegli anni e che solo apparentemente assomiglia a quella leninista. Si tratta di una riflessione molto superficiale, ferma all'analisi dello Stato nazionale e incapace di guardare al carattere imperialistico del conflitto. D'altra parte, fin dall'inizio, il Partito Socialista si è caratterizzato per la sua drammatica insufficienza di elaborazione teorica. Perciò anche l'interventismo di Mussolini non supera il massimalismo, e non coglie la complessità del leninismo, a cui si avvicineranno molto di più Gramsci e Bordiga. Questi limiti spiegano, nel dopoguerra, il "diciannovismo" e la convergenza di Mussolini con il nazionalismo.

Bibliografia

Mario Isneghi, Giorgio Rochat, *La Grande Guerra 1914-1918*, Ed. Il Mulino, 2008, Bologna.

Ernesto Ragionieri, *Italia giudicata*, Ed. Einaudi, 1974, Torino.

Gian Biagio Furiozzi, *Il sindacalismo rivoluzionario italiano*, Ed. Mursia, 1975, Milano.

